



FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI
CORSO *POST LAUREAM*

Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshùà

LEZIONE 1

La questione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il processo e la condanna di Yeshùà furono ingiusti? Fu condannato un innocente? Furono commessi errori giudiziari? Fu rispettato il codice di procedura penale di allora? Il processo penale a carico di Yeshùà vide due procedimenti:

- **Davanti al Sinedrio**, l'alta corte ebraica con sede a Gerusalemme, composta da settantuno membri. Da *At* 4:5,6 sappiamo che all'epoca di Yeshùà il Sinedrio annoverava i capi¹, gli anziani, gli scribi², Anna³, il sommo sacerdote⁴, Caiafa⁵, Giovanni⁶, Alessandro⁷ e tutti quelli che appartenevano alla famiglia dei sommi sacerdoti⁸.

L'accusa: blasfemia⁹. "Il sommo sacerdote [Caiafa] si stracciò le vesti, dicendo: «Egli ha be-

¹ Capi delle tribù e capifamiglia.

² Dottori della *Toràh* e rabbini. – Cfr. *Mt* 23:6,7.

³ Anna era suocero di Caiàfa, che era stato sommo sacerdote (*Gv* 18:13). Anna era stato nominato sommo sacerdote da Quirinio, governatore romano della Siria (cfr. *Lc* 2:2). Anna era sommo sacerdote quando Yeshùà, dodicenne, stupì i rabbini nel tempio gerosolimitano (*Lc* 2:42-47). Fu destituito dall'incarico di sommo sacerdote dal procuratore romano Valerio Grato perché accusato di aver abusato dell'autorità concessagli da Roma. Anna, in qualità di sommo sacerdote emerito, continuò tuttavia ad avere grande potere e influenza (cfr. *Mt* 26:3). Cinque suoi figli, così come suo il genero Caiafa, ebbero a loro volta l'incarico di sommo sacerdote. Dopo il suo arresto Yeshùà fu prima condotto da Anna per l'interrogatorio e poi da Caiafa per essere processato. – *Gv* 18:13.

⁴ Poteva essercene più di uno in vita, contemporaneamente, perché sotto la dominazione romana la carica di sommo sacerdote si otteneva per nomina.

⁵ "Quelli che avevano preso Gesù, lo condussero da Caiafa, sommo sacerdote". – *Mt* 26:57.

⁶ Notabile giudeo, forse parente del capo sacerdote Anna. Di questo Giovanni, in combutta con Anna e Caiafa, parla *At* 3:1-8;4:5-22.

⁷ Parente del capo sacerdote Anna. – *At* 4:6.

⁸ Cfr. *At* 4:6.

⁹ "Gesù taceva. E il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro per il Dio vivente di dirci se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio». Gesù gli rispose: «Tu l'hai detto; anzi vi dico che da ora in poi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza, e venire sulle nuvole del cielo». – *Mt* 26:63,64.

stemmiato; che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la sua bestemmia»” (*Mt 26:65*). La sentenza poteva essere una soltanto: “È reo di morte”. – V. 66.

- **Davanti a Ponzio Pilato**, procuratore romano della Giudea. La condanna alla pena di morte e l'esecuzione della pena capitale erano ritenute di esclusiva competenza dell'autorità romana. - *Gv 18:31*.

L'accusa: sedizione. L'accusa di blasfemia non avrebbe retto di fronte all'autorità romana, per cui dovette essere riformulata: “Abbiamo trovato quest'uomo che sovvertiva la nostra nazione, istigava a non pagare i tributi a Cesare e diceva di essere lui il Cristo re”. - *Lc 23:2*.

Il procedimento presso Ponzio Pilato è particolarmente inconsueto e presenta molti aspetti tutt'altro che sfavorevoli all'imputato Yeshù.

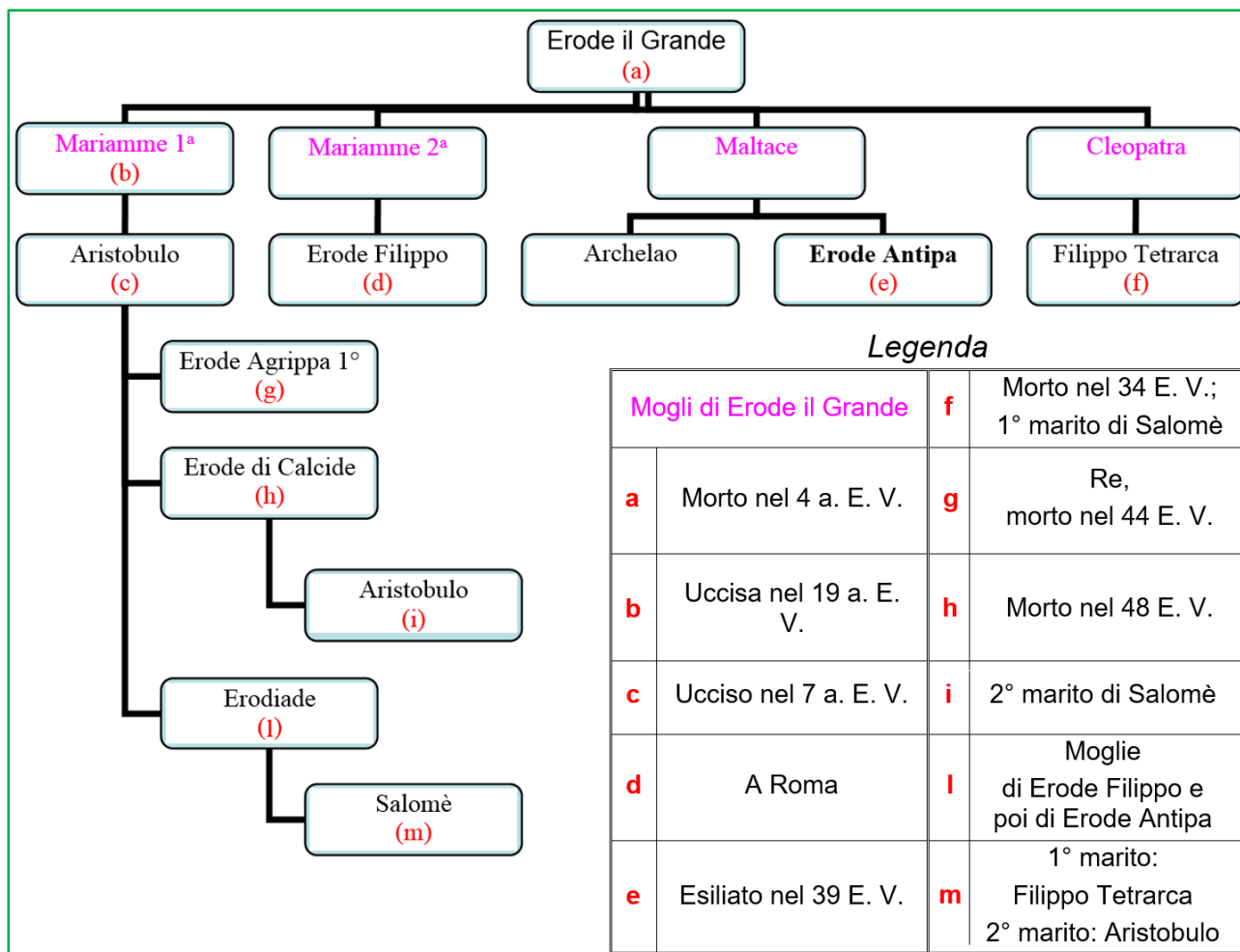
Il procedimento giudiziario davanti a Ponzio Pilato

Il governatore romano, rappresentante l'autorità imperiale, trova dapprima le accuse contro Yeshù del tutto insufficienti.

“Pilato lo interrogò, dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». E Gesù gli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo». Ma essi insistevano, dicendo: «Egli sobilla il popolo insegnando per tutta la Giudea; ha cominciato dalla Galilea ed è giunto fin qui»” (*Lc 23:3-5*). Pilato non intende condannarlo e trova un appiglio: “Quando Pilato udì questo, domandò se quell'uomo fosse Galileo. Saputo che egli era della giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode, che si trovava anch'egli a Gerusalemme in quei giorni” (vv. 6 e 7). Erode “gli rivolse molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. Or i capi dei sacerdoti e gli scribi stavano là, accusandolo con veemenza. Erode, con i suoi soldati, dopo averlo vilipeso e schernito, lo vestì di un manto splendido, e lo rimandò da Pilato” (vv. 9-11). Si tratta di Erode Antipa, figlio di Erode I il Grande e di Maltace, una samaritana.

Erode Antipa rimandò dunque Yeshù da Pilato (*Lc 23:11*) che aveva creduto di liberarsi del problema rinviandolo alla sua giurisdizione. Nuova sessione giudiziaria, quindi.

“Pilato convocò i grandi sacerdoti, i magistrati e il popolo e disse loro: «Voi mi avete portato quest'uomo, accusandolo d'incitamento alla rivolta contro il governo romano. L'ho interrogato in vostra presenza, ma l'ho trovato innocente. Anche Erode è giunto alla stessa conclusione, infatti ce l'ha rimandato indietro. Dunque, non ha commesso niente che meriti la pena di morte! Perciò, dopo averlo castigato, lo rimetterò in libertà»”. – *Lc 23:13-16*, *BDG*.



La folla non ne volle però sapere e “tutti insieme si misero a gridare: «A morte quest’uomo!»” (*Lc* 23:18, *TILC*). Lo stato d’animo già amareggiato di Pilato viene ulteriormente turbato da un messaggio che gli fa pervenire sua moglie: “Mentre egli sedeva in tribunale, la moglie gli mandò a dire: «Non aver nulla a che fare con quel giusto, perché oggi ho sofferto molto in sogno per causa sua»” (*Mt* 27:19). Maggiormente preoccupato, il procuratore romano della Giudea tenta un’ultima via d’uscita. “Ogni festa di Pasqua il governatore era solito liberare un carcerato, quello che la folla voleva. Avevano allora un noto carcerato, di nome Barabba. Essendo dunque radunati, Pilato domandò loro: «Chi volete che vi liberi, Barabba o Gesù detto Cristo?»”. - *Mt* 27:15-17.

“Ma la folla ad una sola voce gridò: «Uccidilo e liberaci Barabba!». (Barabba era in prigione per aver preso parte ad una sommossa a Gerusalemme contro il Governo, e per un omicidio). Pilato tentò di nuovo di farli ragionare, perché voleva liberare Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Per la terza volta, Pilato domandò: «Ma perché? Che ha fatto di male? Non ho trovato motivi validi per condannarlo a morte! Perciò lo farò frustare, poi lo rimetterò in libertà». Ma quelli insistevano a gran voce, chiedendo la morte di Gesù. E le loro grida andavano aumentando sempre più, finché non ebbero il sopravvento. Così Pilato decretò la morte di Gesù, come avevano richiesto”. *Lc* 23:18-24, *BDG*.

“Pilato, vedendo che non otteneva nulla, ma che si sollevava un tumulto, prese dell'acqua e si lavò le mani in presenza della folla, dicendo: «Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora egli liberò loro Barabba; e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso”. - *Mt 27:24-26*.

La politica religiosa ha così la meglio sul diritto, sulla giustizia e sul giudice. Il lettore odierno, testimone – per così dire – degli atti processuali tramite i “verbali” dei resoconti evangelici, prova una naturale indignazione per la cattiveria della folla gerosolimitana, ma anche per la debolezza di Ponzio Pilato, il quale era certo dell’innocenza di Yeshù¹⁰.



Pietra posta a Cesarea Marittima, con inciso il nome di **Ponzio Pilato** (in latino Pontius Pilatus; in greco Πόντιος Πιλάτος; in ebraico פּוֹנְטִיּוֹס פִּילָטוֹס), prefetto della Giudea in carica tra gli anni 26 e 36, sotto il regno di Tiberio Giulio Cesare Augusto (secondo imperatore romano, regnante dal 14 al 37).

In tutta la vicenda Pilato ha un ruolo determinante e merita una considerazione a parte, che faremo nell’*excursus* che segue.

Ponzio Pilato

Excursus

Quel mercoledì 3 aprile dell’anno 30 (Calendario gregoriano)¹¹, il 14 di *nissàn* nel calendario biblico¹², iniziò male sin da subito per Ponzio Pilato. Egli si trovava a Gerusalemme, come abitualmente durante le feste ebraiche (questa volta per la Pasqua)¹³. Dopo che era stato condotto dal sommo sacerdote Caiafa, Yeshù fu portato dalle guardie dei capi dei sacerdoti e dei farisei al palazzo del governatore. “Era mattina [πρωί (*proi*)¹⁴], ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e poter così mangiare la Pasqua” (*Gv 18:28*). Ancor prima dell’alba il rappresentante dell’imperatore, la massima autorità della provincia, non solo fu svegliato ma dovette perfino recarsi lui stesso fuori dal palazzo perché “a un giudeo non è lecito stare insieme o avvicinarsi a un uomo di un’altra razza”. - *At 10:28, TNM 2017*.

Dopo un primo interrogatorio, li fuori dal palazzo, Pilato cerca di respingerli dicendo loro che se la sbrighino da soli (*Gv 18:29-31a*). I giudei però insistono (v. 31b). Rientrato allora nel pretorio, Pilato fa portare dentro Yeshù e lo interroga (*Gv 18:33-38a*). Tornato fuori dai giudei, dice loro: “Io non trovo nessuna colpa in lui” (v. 38b). Alquanto infastidito, Pilato fa di tutto per non entrare in quella che considera una bega tipicamente giudaica. “Ma essi insistevano, dicendo: «Egli sobilla il popolo»” (*Lc 23:5*). A quel punto, “saputo che [Yeshù] era della giurisdizione di Erode”, Pilato trova un’altra scappatoia e lo manda “da Erode, che si trovava anch’egli a Gerusalemme in quei giorni” (v. 7). Dopo averlo interrogato, maltrattato e deriso, Erode

¹⁰ La Chiesa Etiope considera e celebra addirittura Ponzio Pilato come “santo”; la Chiesa Copta lo ricorda come martire.

¹¹ In base alla conversione dal calendario biblico-ebraico al nostro attuale calendario gregoriano.

¹² Per l’esatta ricostruzione vi veda lo studio [La ricostruzione biblica dell’ultima Pasqua di Yeshù](#).

¹³ Il procuratore risiedeva però a Cesarea Marittima, che per la sua ubicazione rappresentava la migliore scelta strategica. Ciò è documentato anche dalla lapide (foto alla pagina precedente) risalente al periodo tiberiano, sulla quale Pilato è menzionato nell’incisione, oggi incompleta, che recita: «[Caesarensib]s Tiberi[eu]m/[Pon]tius Pilatus/[Praef]ectus Iuda[ea]e», che – così ricostruito, è traducibile “presso i cesarensi, Ponzio Pilato, Prefetto di Giudea, [dedicato a] Tiberio”.

¹⁴ L’avverbio πρωί (*proi*) indica la quarta veglia della notte, da circa le 3 di mattina fino a circa le 6.

Antipa “lo rimandò da Pilato” (v. 11). Pilato, tenta allora per tre volte di dissuadere i capi sacerdoti, i notabili e il popolo dei giudei, forte del fatto che neppure Erode lo ha trovato colpevole, ma quelli non demordono (vv. 13-22a). Non convinto, Pilato ne prova un'altra: “Gli infliggerò una punizione e lo rilascerò” (v. 22b). Pensa in tal modo, facendo fustigare Yeshù, di indurli a commuoversi e a recedere dal loro proposito assassino. Il suo ultimo tentativo, di fronte a quella folla inferocita, appare però ingenuo, perché tenta di ricorrere al fatto che “a ogni festa il governatore aveva l'abitudine di liberare un prigioniero, chiunque la folla volesse” (*Mt 27:15, TNM 2017*); “inoltre, mentre sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non aver nulla a che fare con quell'uomo giusto, perché a motivo suo oggi ho sofferto molto in sogno»” (v. 19, *TNM 2017*). Ancora più ingenua è la domanda chiusa che Pilato pone alla folla: “Quale dei due volete che vi liberi?”, perché “i capi sacerdoti e gli anziani convinsero la folla a chiedere Barabba e a far mettere a morte Gesù” e loro, ovviamente, “risposero: «Barabba»” (*Mt 27:20,21, TNM 2017*). “Quando Pilato vide che non c'era più niente da fare e che stava per scoppiare un tumulto, si fece portare una bacinella d'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Io non c'entro con la morte di quest'uomo giusto. Pensateci voi!»”. – *Mt 27:24, BDG*; per il quadro sinottico di tutti gli eventi si veda la lezione successiva.



19, *TNM 2017*). Ancora più ingenua è la domanda chiusa che Pilato pone alla folla: “Quale dei due volete che vi liberi?”, perché “i capi sacerdoti e gli anziani convinsero la folla a chiedere Barabba e a far mettere a morte Gesù” e loro, ovviamente, “risposero: «Barabba»” (*Mt 27:20,21, TNM 2017*). “Quando Pilato vide che non c'era più niente da fare e che stava per scoppiare un tumulto, si fece portare una bacinella d'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Io non c'entro con la morte di quest'uomo giusto. Pensateci voi!»”. – *Mt 27:24, BDG*; per il quadro sinottico di tutti gli eventi si veda la lezione successiva.

Notizie storiche su Ponzio Pilato. Il nome “Ponzio”, in latino *Pontius*, sembra di origini sannite (area centromeridionale della penisola italiana). Quello che per noi è un cognome, Pilato (in latino *Pilatus*), è fatto derivare da alcuni da *pileus* (il copricapo usato dai liberti durante l'affrancamento degli schiavi), ma più probabilmente deriva da *pilum* (un giavelotto usato dall'esercito romano nei combattimenti a corpo a corpo). Appare comunque alquanto certa l'appartenenza di Ponzio Pilato all'ordine equestre.

Ponzio Pilato fu il quinto prefetto della Giudea, dopo Valerio Grato, e fu in carica tra gli anni 26 e 36. È diventato molto famoso per essere stato giudice del processo di Yeshù e per aver svolto un ruolo importante nella passione del Nazareno, rifiutatosi di condannarlo e infine lavandosene le mani nel cedere di fatto alle pressanti richieste di crocifiggerlo. Fu destituito nell'anno 36 o 37 da Lucio Vitellio, governatore (legato) di Siria, per l'eccessiva durezza con cui aveva represso la rivolta dei samaritani sul monte Garizim e inviato a Roma per rispondere del suo operato, cosa non poté fare perché prima che Pilato potesse raggiungere Roma, Tiberio morì. Da allora le fonti storiche più nulla dicono di lui. Quale prefetto della Giudea gli subentrò Marcello, amico di Lucio Vitellio.

Fonti antiche. Ponzio Pilato è testimoniato principalmente da **Flavio Giuseppe** (1° secolo) nella sua *Guerra giudaica* (scritta negli anni 70) e soprattutto nella sua *Antichità giudaiche* (scritta negli anni 90). Flavio Giuseppe riferisce che Pilato provò – ma senza successo – a romanizzare la Giudea: introdusse immagini dell'imperatore a Gerusalemme (con enorme protesta dei giudei, perché la *Toràh* lo vieta nel secondo Comandamento del Decalogo – cfr. *Es 20:4,5*); provò a costruire un acquedotto usando i fondi raccolti nel Tempio gerosolimitano. Nel *Testimonium Flavianum*, scritto da Flavio Giuseppe e contenuto nelle sue

Antichità giudaiche (risalente all'anno 93 o 94), si legge: «Ci fu verso questo tempo Gesù, uomo saggio, se pure bisogna chiamarlo uomo: era infatti autore di opere straordinarie, maestro di uomini che accolgono con piacere la verità, e attirò a sé molti giudei, e anche molti dei greci. Questi era il Cristo. E quando Pilato, per denuncia degli uomini notabili fra noi, lo punì di croce, non cessarono coloro che da principio lo avevano amato. Egli infatti apparve loro al terzo giorno nuovamente vivo, avendo già annunziato i divini profeti queste e migliaia di altre meraviglie riguardo a lui. Ancor oggi non è venuta meno la tribù di quelli che, da costui, sono chiamati cristiani». Perdura tuttavia un acceso dibattito tra gli studiosi su questo brano perché sembra improbabile che uno storico di fede ebraica che mai aderì alla fede in Yeshùa, possa averlo scritto, ragion per cui diversi tra loro lo ritengono un'interpolazione successiva.

Di Ponzio Pilato parla anche *Filone di Alessandria* nella sua opera *L'ambasceria a Gaio* (scritta circa nel 41); Filone alessandrino racconta che era corrotto, licenzioso e che rubava.

Anche *Tacito* (55-58 circa – 117-120 circa) lo menziona nei suoi *Annali*. Abbiamo infine la testimonianza di Ignazio di Antiochia, che ne parla nelle sue lettere ai magnesi e ai tralli (scritte all'inizio del 2° secolo). In un brano dello storico romano Tacito, risalente all'anno 116 o 117, si legge: «Cristo era stato ucciso sotto l'imperatore Tiberio dal procuratore Pilato; questa esecrabile superstizione, momentaneamente repressa, è iniziata di nuovo, non solo in Giudea, origine del male, ma anche nell'Urbe, luogo nel quale confluiscono e dove si celebrano ogni tipo di atrocità e vergogne». Alcuni studiosi parlano di un errore di Tacito, asserendo che Pilato non era un procuratore (titolo, a loro parere, che entrò in uso solo dall'anno 44) ma un prefetto, come conferma l'iscrizione rinvenuta a Cesarea Marittima (foto a pagina 4). Un errore o una svista da parte di Tacito vanno però escluse, perché lo storico era *romano* e sapeva quindi bene ciò che scriveva. In più lo scrittore ebreo con cittadinanza romana Flavio Giuseppe attribuisce il termine latino *procurator* anche Coponio, il primo *praefectus cum iure gladii* della Giudea non appena divenne provincia romana. In verità, si deve parlare di governatori (procuratori) romani delle province romane. Nella Roma imperiale il *praefectus* (prefetto) apparteneva solitamente all'ordine equestre e la prefettura era l'ultimo e il principale grado della carriera equestre. Egli operava sia in ambito militare che civile (nel quale il prefetto non era un magistrato, ma un suo sostituto). Il *procurator* (*procurator Augusti*) era in età imperiale romana il titolo assegnato a coloro che operavano su mandato dell'imperatore in ambito amministrativo, spesso con competenze finanziarie. La carriera di un equestre si concludeva spesso con l'incarico di *procurator* e talvolta col mandato di governatore di piccole province. Fu questo il caso di Ponzio Pilato, che era governatore-procuratore-prefetto della provincia romana della *Iudaea*, Giudea (in ebraico: יהודה, *Yehudàh*; in greco: Ἰουδαία, *Iudàia*). Sotto Roma la Giudea era una provincia imperiale¹⁵ e il suo governatore (*procurator*, in latino) doveva rendere conto direttamente all'imperatore. Pilato fu il quinto *procurator* della Giudea.

¹⁵ Il termine latino *provincia* fu applicato dai romani al territorio (regione geografica) amministrata da un governatore quando Roma estese le sue conquiste oltre la penisola italiana. Gaio Giulio Cesare Augusto, il primo imperatore romano (dal 27 a. E. V. al 14 E. V.), aveva suddiviso le 22 province allora esistenti in due categorie. Le dieci province più tranquille (che non esigevano la continua presenza di legioni romane) divennero province senatorie ed erano affidate ad un *proconsul* (proconsole). Nella Bibbia è menzionato Gallione proconsole dell'Acàia (*At* 18:12). Le rimanenti province divennero imperiali: dipendevano direttamente dall'imperatore; erano amministrare da un governatore (*procurator*). Le province imperiali richiedevano la costante presenza di legioni. La Giudea era tra queste.

